

Don Frittitta: "io aiutare Aglieri? Ma se stava per costituirsi"

PALERMO. C'è chi ci crede e chi non ci crede. Un uccello entra nell'aula in cui padre Matteo Frittitta dev'essere processato per favoreggiamento aggravato nei confronti del boss Pietro Aglieri e, dopo aver volteggiato per tutto lo stanzone, esce quando il carmelitano si allontana. Un semplice caso, per insolito che sia? Un segno soprannaturale? Frittitta dice che per lui è solo «un segno di buon augurio», in vista della sentenza, attesa per oggi, e che sarà emessa con il rito abbreviato dal giudice delle indagini preliminari Renato Grillo. C'è chi gli crede e chi non gli crede. Il sacerdote si fa interrogare in aula dal gip Renato Grillo e torna a sostenere la sua versione: «Andavo da Aglieri a celebrare messa, gli ho dato la comunione, volevo convertirlo, lui ha iniziato un cammino di Redenzione, che ora potrebbe completare». Ma il pubblico ministero Erminio Amelio, alla fine della sua requisitoria, chiede per lui due anni e due mesi: il frate, sostiene il rappresentante dell'accusa, favorì il boss e colui che lo aiutava, Ino Corso, titolare di un autosalone, detenuto da un anno, pure lui imputato. Amelio chiede 45 anni di carcere per i dieci imputati: oltre ai 26 mesi proposti per il religioso della chiesa di Santa Teresa alla Kalsa, ci sono otto anni per Corso, cinque per il fratello di quest'ultimo, Giampaolo, sei per il padre di entrambi, Luigi, altrettanti per Isidoro Profeta. Sono tutti accusati di associazione mafiosa. Di favoreggiamento rispondono invece Giuseppe Profeta, Vincenzo Tomaselli (per loro la richiesta è di quattro anni ciascuno), Patrizia Morreale e Salvatore Marrone (tre anni ciascuno); quattro anni e mezzo è la proposta per Emanuele Chiaretto, accusato di riciclaggio. La giornata di Frittitta inizia con una riappacificazione implicita con i cronisti trattati un po' male (furono sostanzialmente cacciati dalla chiesa della Kalsa da alcuni «fedeli») dopo la scarcerazione del frate, arrestato il 4 novembre scorso e rimesso in libertà (ma allontanato da Palermo per un mese circa) dopo pochi giorni. Il frate parla a ruota libera: ribadisce quanto aveva già detto in altre interviste, dicendo che Pietro Aglieri stava per costituirsi, quando fu arrestato. E questo grazie alla lenta opera di conversione fatta proprio dal sacerdote. Sarà questa la sua linea difensiva anche in aula: nel covo del cosiddetto «Signurinu» il sacerdote dice di essere andato due volte, di giorno, e in compagnia di Ino Corso. Dice ancora di averlo confessato e di avergli impartito l'Eucarestia, dopo aver celebrato messa. Aglieri era in crisi mistica, cercava conforto in un prete. Ma il covo era frequentato anche da altri tre religiosi, obietta il pm. Chi erano? Che facevano? Frittitta non ne fa i nomi. I sacerdoti erano pronti a venire a testimoniare, ma il processo col rito abbreviato presuppone la decisione «allo stato degli atti», cioè sulla base delle carte già acquisite. Frittitta respinge anche l'accusa di aver «coperto» Corso, non facendone il nome quando rese spontanee davanti all'ora capo della Squadra mobile, Luigi, Savina: «Nessuno mi fece domande (è previsto

dal meccanismo delle dichiarazioni spontanee, ndr), nessuno mi chiese il nome di quel ragazzo». Ma lei ci voleva mettere fuori strada, insiste il pm «No, mai». Dopo la requisitoria di Alfonso Sabella (il suo è un intervento brevissimo), parla Amelio. Poi tocca ai difensori del frate, gli avvocati Vincenzo Giambruno e Roberto Tricoli. Il primo punta sulle accuse, che definisce infondate, di alcuni collaboranti: «La figura di padre Mario è stata dipinta negativamente da Romeo, Ciaramitaro e Garofalo. Quest'ultimo ha persino sostenuto di essere stato unito in matrimonio con la propria convivente, da padre Mario. Ma la ragazza lo ha smentito in pieno. E Garofalo ha dovuto ammettere di essersi inventato tutto». Un altro collaborante Nino Galliano, si è «pentito» dopo aver parlato con padre Mario: «E' schizofrenico padre Mario? - si chiede il legale -. Un poco è per la mafia- un poco è contro? ». Tricoli punta sull'aspetto tecnico: ricorda la libertà e il diritto al culto, previsti dalla costituzione, e una causa di non punibilità prevista quando si dovrebbe accusare una persona (Ino Corso) che è nelle stesse condizioni del dichiarante. Oggi la sentenza.